



<p><b>Al Gore</b></p> <p>1930: Nasce il 31 marzo, a Washington DC</p> <p>1969: Si laurea a Harvard. Si arruola nell'esercito e per sei mesi è in Vietnam</p> <p>1971: Entra al Tennessee come reporter</p> <p>1976: Viene eletto alla Camera dei Deputati per due mandati</p> <p>1977: Sposa la fotografa Mary Elizabeth "Tipper" Aitcheson</p> <p>1973: Nasce Karenna, la prima dei suoi quattro figli</p> <p>1984: Viene eletto al Senato</p> <p>1993: Diventa Vicepresidente</p> <p>1999: Annuncia la sua candidatura alle Presidenziali. Diventa nonno</p>	<p><b>George W. Bush</b></p> <p>1946: Nasce il 6 luglio, a New Haven, Connecticut, mentre il padre è ancora studente a Yale</p> <p>1964-68: Segue il padre a Yale, dove si laurea in Storia</p> <p>1968-73: Diventa pilota di F-102 in Texas nella Guardia Aerea Nazionale</p> <p>1977: Prende un Master in Business Administration (MBA), a Harvard</p> <p>1978: Avvia una compagnia petrolifera. Perde la corsa al Congresso nel distretto del Texas occidentale</p> <p>1994: Elezione a Governatore del Texas</p> <p>1998: Viene rieletto Governatore. È il primo governatore in Texas a essere eletto due volte</p>
<p><b>Bill Bradley</b></p> <p>1943: Nasce il 28 luglio, a Crystal City, Missouri</p> <p>1964: Vince la medaglia d'oro con la squadra di basket USA alle Olimpiadi di Tokyo. 1965: Si laurea in Storia Americana a Princeton. Vince il Premio Sullivan come miglior atleta americano non professionista</p> <p>1966: Entra alla Oxford University</p> <p>1974: Sposa Ernestine Schilant, insegnante di Tedesco e letteratura comparata</p> <p>1976: Nasce la figlia Theresa Anne</p> <p>1978: Viene eletto al Senato, come rappresentante del New Jersey</p> <p>1999: Annuncia la candidatura alle Presidenziali</p>	<p><b>John McCain</b></p> <p>1936: Nasce il 29 agosto nella zona del Canale di Panama</p> <p>1958: Si laurea all'Accademia Navale di Annapolis</p> <p>1967: Il Luogotenente, McCain, viene catturato, imprigionato e torturato dopo essere stato abbattuto sul Vietnam settentrionale</p> <p>1973: Torna negli USA e viene promosso Comandante, e poi Capitano</p> <p>1977: Sposa la seconda moglie, Cindy Hensley. Hanno quattro figli, più i tre nati dal primo matrimonio di McCain</p> <p>1982: Entra in politica come parlamentare dell'Arizona</p> <p>1999: Annuncia la sua candidatura a Presidente per il Partito Repubblicano</p>

# California, il «Grande Stato» test verità per la Casa Bianca

## Il favorito repubblicano alla prova del «giudizio popolare»

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «Decisivo». Questo, tra i molti aggettivi che riempiono la vigilia del Super Tuesday, è quello che fa più di frequente contrappunto ai comizi ed alle cronache dedicate al voto della California. E non v'è dubbio che assai fondate siano, dal punto di vista aritmetico, le ragioni di tanta enfasi. Perché davvero enorme è la quantità di delegati (162 per i repubblicani e 434 per i democratici) in lizza in queste primarie. E perché già in queste primarie californiane è possibile intuire a chi, tra i due vincitori della nomination, andrà, il prossimo novembre, il fondamentale pacchetto dei 54 voti presidenziali californiani.

I conti sono presto fatti. Con la Florida ed il Texas che - stando alle previsioni - restano saldamente nelle mani del candidato repubblicano (chiunque esso sia), soltanto vincendo in California il candidato democratico (chiunque esso sia) potrà sperare nella conquista della Casa Bianca. E gli annali, del resto, prevedono a rammentare anche ai repubblicani come soltanto tre volte, in passato, un candidato (dell'uno o dell'altro partito) sia in effetti riuscito a prevalere senza vincere nel più popolato e ricco tra gli Stati americani.

I pronostici della vigilia sembrano delineare, in entrambi i campi, una piuttosto netta vittoria dei due «predestinati». Ovvero: di Al Gore, in territorio democratico, e di George W. Bush in campo repubblicano. Ma mentre la scontata vittoria del vicepresidente in carica appare come l'inevitabile preludio d'un ritiro di Bill Bradley e, conseguentemente, d'una tranquilla e solitaria veleggiata verso la Convention di Los Angeles, ben più intricato - e, per molti aspetti, pirrico - appare il pur assai probabile trionfo californiano del governatore del Texas. E questo per la semplice ragione che - come due giorni fa ha fatto notare sul Washington Post il noto columnist David Broder - «i vantaggi che, il 7 marzo, possono dare a Bush la vittoria contro McCain in California, sono in realtà gli stessi che, il prossimo novembre, possono garantirgli la sconfitta contro il candidato democratico».

Più in concreto. Due anni fa, pesantemente sconfitti nelle elezioni per il governatore, i repubblicani californiani hanno con entusiasmo salutato (o, come qualcuno afferma, addirittura promosso) la candidatura presidenziale di George W., convinti che il governatore del Texas avesse in sé tutte le doti necessarie per adeguatamente «vendere», anche in California, un partito sempre più appesantito da un'immagine d'ultra-conservatore concesso per maschi bianchi e benestanti, a quelle minoranze - soprattutto ispane - il cui peso va enormemente crescendo. Ma la sfida di John McCain, costringendo

Bush a fare appello allo «zoccolo duro» conservatore del partito, ha in gran parte rovinato questa complessa opera d'imbellellamento. E, quel che è peggio, l'assai bizzarro sistema elettorale delle primarie californiane, rischia ora di mettere ancor più in risalto questa imbarazzante contraddizione.

Quest'oggi, infatti, ai californiani verrà concesso di votare in forma «aperta». Vale a dire: per qualsivoglia candidato in lizza. Ma, al fine della concreta attribuzione dei candidati, soltanto i voti dei votanti registrati per ciascun partito verranno conteggiati. Sicché potrebbe accadere che George Bush si porti a casa tutti i 162 delegati, ma che a McCain tocchi - in virtù del consenso degli indipendenti - la vittoria del «voto popolare».

I commentatori vanno sbizzarrendosi, in queste ore, nel descrivere le possibili conseguenze di questo paradossale sistema. Ma su un punto tutti sembrano d'accordo. Dovesse davvero George Bush vincere tutti i delegati in lizza in elezioni che - in base al voto popolare - ha in effetti perduto, avrebbe in questo modo praticamente ipotecato la propria sconfitta in California il prossimo novembre.

SENATO

## Hillary sfila coi gay Fischi alla First lady

NEW YORK Applausi e fischi per Hillary Clinton che l'altro ieri ha sfilato insieme a gay e lesbiche in una edizione anticipata della parata di San Patrizio. Con una sciarpa verde sulle spalle, la first lady americana, accompagnata da una squadra di maggiorenti locali Democratici, ha sorriso, salutato con le mani e posato per i fotografi, mentre il corteo sfilava per le strade del Queens. «Si diverte?», le ha chiesto qualcuno. «Certamente - ha risposto - non potrebbe essere diversamente. È una giornata stupenda, e sono contenta gente felice».

Alcuni, che evidentemente non gradiscono la sua candidatura al senato in contrapposizione al sindaco di New York, Rudolph Giuliani, hanno cercato di provocarla, invitandola a tornare nell'Arkansas. La First Lady ha fatto finta di nulla, così come ha ignorato le urla di scherno che sono partite dalla folla assiepata lungo il percorso della contestata

manifestazione. Molti altri però l'hanno applaudita. La parata dell'altro ieri era aperta a tutti, anche a gay e lesbiche, che non potranno partecipare a quella vera, organizzata dalle autorità cattoliche, che si svolgerà il 17 marzo lungo la Quinta Avenue, a Manhattan.

Sul gay è scontro politico anche in California dove si voterà su moltissimi referendum, tra i quali quello presentato dal senatore repubblicano Pete Knight contro le unioni gay. La Proposition 22 afferma che solo il matrimonio tra un uomo e una donna è valido o riconosciuto nello Stato di California. L'iniziativa ha spaccato le chiese e attirato l'attenzione del presidente Clinton, che qualche giorno fa ha invitato i californiani a votare contro perché «si tratta di un falso problema». Anche Gore e Bill Bradley, i due rivali democratici, si sono schierati per il fronte del no, mentre un portavoce della cam-



## Star del country cantano per la vita di un condannato a morte

NEW YORK Il detenuto nel braccio della morte fu condannato con un processo poco chiaro, con prove a favore sottovalutate dai giudici. A distanza di vent'anni da quella condanna a morte, e a pochi giorni dall'esecuzione stabilita per il prossimo sei aprile, sono scesi in campo numerosi cittadini e anche star della musica country. Un gruppo di star del country si è mobilitato confezionando un video musicale con un unico obiettivo: convincere il governatore del Tennessee ad accordare al condannato a morte la grazia.

Il destinatario dell'insolita iniziativa è stato Philip Workman - nel braccio della morte dal 1981 - che il 6 aprile dovrebbe finire i suoi giorni nelle mani del boia per l'assassinio di un poliziotto di Memphis dopo una rapina eseguita in un fast food.

Nel video i cantanti country si rivolgono al governatore Don Sunquist perché accordi «il perdono e la grazia» per il condannato a morte.

«Governatore Sundquist, lei è il giudice finale nella vita di Philip Workman», ha dichiarato Anastasia Brown, una manager musicale sposata a uno dei più noti produttori discografici di Nashville, il presidente della Mca Nashville Tony Brown. «Non sono un avvocato o un esperto, solo una cittadina preoccupata», ha aggiunto Brown spiegando che Workman è rimasto vittima di un processo ingiusto durante il quale ha ricevuto insufficiente assistenza legale e che è stato condannato sulla base di un testimone che ha successivamente ritrattato le accuse.

Il video è stato confezionato usando i talenti disponibili negli studi musicali della capitale del country americano. La mobilitazione di Nashville non è stata un episodio isolato negli Usa, dove da settimane si è intensificato il dibattito sulla pena di morte. Ieri in California un comizio del governatore del Texas George Bush jr è stato interrotto da un gruppo di oppositori alla pena capitale che viene sempre più applicata negli Stati Uniti.

Il Texas, di cui è governatore il figlio del presidente Bush e attuale candidato repubblicano in corsa per la nomination, è lo stato che guida la classifica americana delle esecuzioni. E oggi la rete tv Abc ha dedicato un servizio speciale al crescente movimento per la moratoria delle attività del boia.

«In America per ogni sette detenuti giustiziati, uno è stato liberato per non aver commesso il fatto», afferma la rete televisiva, ponendo ai telespettatori una domanda: «Se le chance di uccidere un innocente sono così alte, è lecito continuare a mantenere in vigore la pena capitale?».

**PRIMERA MARK 3 S.W. TURBODIESEL**  
EDIZIONE LIMITATA  
**LIRE 29.900.000**



- INCLUDE**
- 3 ANNI O 100.000 KM DI GARANZIA.
  - CLIMATIZZATORE AUTOMATICO
  - ABS ELETTRONICO A 4 CANALI E SISTEMA DI FRENATA ANTI-PANIC
  - DISTRIBUZIONE ELETTRONICA DELLA FRENATA
  - AIRBAG
  - SISTEMA ANTIFURTO IMMOBILIZER NATS
  - CHIUSURA CENTRALIZZATA CON SISTEMA SUPERLOCK
  - FARI FENDINEBBIA
  - ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI E POSTERIORI
  - SPECCHI RETROVISORI ELETTRICI E RISCALDABILI
  - SOSPENSIONI STABILITY SYSTEM
  - SERVOSTERZO
  - GRIGIA DI SEPARAZIONE VANO DI CARICO
  - POGGIATESTA ANTERIORI E POSTERIORI
  - CUSTODIA PORTACOCCHIALI
  - SPEAKERS

**FUR CAR 90**

Nuovo punto vendita in  
Via Appia Nuova Km 17,400 - Ciampino (Rm)  
ESPOSIZIONE E VENDITA ASSISTENZA E RICAMBI  
Tel. 06. 79.34.15.44 - 06.79.34.13.75



AUTO MIGLIORI PER UNA VITA MIGLIORE.

PER SAPERNE DI PIU' CHIAMA

ESPOSIZIONE E VENDITA ASSISTENZA E RICAMBI  
ROMA: Via Tuscolana Km.12,100  
Tel. 06.72.31.725 - 06.72.35.186  
VELLETRI: Via Appia Km.40,400 Tel. 06.96.40.952 r.a.  
COLLEFERRO: Via Consolare Latina, 43 - Tel. 06.97.30.41.59

